

Montedison: sono 12 mila i licenziamenti

Tremila al Sud - Oltre 1.600 dovrebbero scattare lunedì a Milano e Castellanza - Otto ore di sciopero decise dalla FULC - Tempi e modalità dell'espulsione dall'azienda non sono stati ancora precisati - Il sindacato chiede un piano

MILANO — All'espulsione dal processo produttivo di oltre 12 mila lavoratori pretesa dalla Montedison, il sindacato ha risposto dichiarando otto ore di sciopero articolati da domani alla fine di una riunione tra la segreteria della organizzazione unitaria dei chimici, la FULC, e i segretari generali della Federazione Cgil, Cisl, Uil Lama, Carniti e Benvenuto. E' stavolta il più grande gruppo chimico italiano, nel quale l'azionariato pubblico ha una presenza consistente, a lanciare un'offensiva contro i posti di lavoro, ben tremila dei quali nel Meridione tra Napoli, Brindisi, Crotona, Grado e Porto Empedocle, e ad accendere dunque un nuovo fuoco di tensione nel Paese. Ma vediamo, intanto, le richieste dell'azienda. Foro Bonaparte vuole espellere entro la fine di quest'anno oltre il 20 per cento della sua mano d'opera, cioè più di ottomila lavoratori. Altri mille tra l'81 e l'82. A questi vanno aggiunti mille dipendenti dell'ACNA (coloranti), e la richiesta di altri 3000 che dovranno abbandonare la attività produttiva nel prossimo triennio. Ma già da lunedì l'azienda annuncia più di 1.600 licenziamenti collettivi: 1.200 impiegati delle sedi milanesi (Foro Bonaparte) e le altre società di settore in cui

si articola la holding Montedison) e 409 a Castellanza. Che cosa vuol dire espulsione? Che quegli oltre 12 mila lavoratori che l'azienda vuole allontanare sono destinati a non rientrare più? I tempi, le modalità non sono stati ancora precisati: è possibile che verranno proposte misure come lunghi periodi di cassa integrazione, e preposizioni. Ma certo, dicono alla FULC, il rifiuto da parte del gruppo di presentare un disegno di risanamento complessivo, la pretesa di recuperare produttività e competitività solo riducendo manodopera e produzione, lo stesso modo pregiudiziale in cui la questione è stata posta, sono elementi sufficienti a giustificare forti preoccupazioni. L'evoluzione degli avvenimenti dipenderà quindi anche dall'efficacia delle iniziative di lotta che verranno adottate. Già ieri si sono svolte un'assemblea alla sede milanese della Tecnimont e una manifestazione a Castellanza. In una lettera al sindaco, fra l'altro, i lavoratori di questa città denunciavano i licenziamenti come «provocatoria intimidazione antisindacale» e ricordano l'importanza del centro ricerche e delle produzioni lunedi o martedì prossimo

poil il coordinamento dei delegati del gruppo si riunirà per decidere nuove iniziative. «Due obiettivi soprattutto — dice Neno Coldagelli, segretario nazionale del sindacato chimici Cgil — vanno tenuti presenti: sviluppare la tensione politica nelle fabbriche e fare uscire dalle fabbriche la questione Montedison, stabilendo contatti con la gente, con gli altri lavoratori, i partiti, gli enti locali». I chimici poi — è un altro punto importante — non saranno soli a lottare. Nelle loro iniziative, infatti, saranno affiancati dalle altre categorie dell'industria. E non è escluso che, a breve, una riunione del direttivo della federazione Cgil, Cisl, Uil sia dedicata all'affare Montedison. Questo per dire come le dimensioni della vicenda non siano tali (ma a confermarlo basterebbe il numero dei licenziamenti minacciati) da poter essere confinate nell'ambito di una categoria. I sindacati, inoltre, hanno chiesto un incontro al ministro dell'Industria Pandolfi, giacché in gioco, per il peso della Montedison all'interno della chimica italiana, c'è, assieme al destino di migliaia di lavoratori, il futuro stesso di un importante settore industriale.

Ma la Montedison come motiva le sue richieste? Nelle frasi riportate dalle agenzie si denuncia tra l'altro «l'esigenza di un recupero della produttività aziendale che appare ormai imprescindibile se si vuole che la maggior azienda chimica italiana possa continuare a competere con una concorrenza straniera sempre più agguerrita». Ci sono poi, sempre secondo l'azienda, più assenti che all'estero; più servizi che all'estero; più funzioni impiegate che all'estero. Ma non c'è una parola, nemmeno detta a metà, che lasci intendere che l'azienda ha una strategia sua che non sia quella dell'autodimensionamento. Ciò significa che non esistono problemi di competitività o di produttività? «Assolutamente no — dice Coldagelli — e noi siamo pronti a volerlo discutere. Ma a patto che l'oggetto della discussione sia un piano di risanamento, non il nulla. A questa condizione siamo anche disposti a discutere dei problemi occupazionali che verranno a porsi». Così come vengono presentati, ovviamente, i licenziamenti e relative motivazioni sono per il sindacato inaccettabili. Qualcuno potrebbe dire: ma le aziende straniere sono più forti... «Le

aziende straniere sono più forti — dice Coldagelli — proprio perché avevano ed hanno dei progetti, perché hanno sviluppato centri di ricerca, rafforzato le produzioni più sofisticate. I centri di ricerca, invece, per la Montedison vanno chiusi, le produzioni sofisticate abbandonate. I 400 licenziamenti chiesti a Castellanza lo dimostrano». Vediamo infine l'elenco (parziale) delle realtà Montedison dove sono minacciati i posti di lavoro. Oltre alle sedi milanesi (1213) e Castellanza (409) — qui i licenziamenti collettivi dovrebbero entrare in funzione lunedì — ecco le altre località sede, con accanto il numero delle «espulsioni» richieste: Mantova (337), Bollate (50), Rho (172), Linate (74), Codogno (84), Aena di Cesano Maderno (780), Aena di Piacenza (13), San Giuseppe Cairo (14), Aena di Cengio (130), Porto Marghera (1165), Crotona (311), Ferrara (677), Massa Carrara (993), Priolo (1340), Brindisi (1181), Villadossola (214), Domodossola (105), Casoria (359), Terni (98), Spinetta Marengo (96), Novara (100).

Confindustria critica sul piano La Malfa

ROMA — Un giudizio estremamente critico sul piano a medio termine del governo è venuto ieri dalla giunta della Confindustria. Il progetto di La Malfa viene definito una sorta di «elenco del telefono» dei piani esistenti nei vari ministeri e viene aspramente criticato per tre motivi di fondo: 1) il piano prevede una politica restrittiva della domanda attraverso misure monetarie e creditizie; 2) non esiste al suo interno una qualsiasi proposta o iniziativa che contribuisca al contenimento del costo del lavoro per unità di prodotto; 3) il piano sembra essere un inventario dei diversi piani di settore esistenti senza dare invece formule programmatiche necessarie allo sviluppo produttivo ed economico. Per questo, la Confindustria proporrà nel 1981 un «libro bianco» dell'imprenditoria privata che dovrà tracciare le linee principali della politica industriale, dell'organizzazione imprenditoriale, il documento, secondo le intenzioni della giunta confindustriale, sarà presentato alle parti sociali. Introducendo i lavori della giunta, Merloni aveva affermato: «Ci domandiamo come e quando il governo potrà finalmente dare delle risposte alle sfide rappresentate dal deterioramento della politica industriale. Fortunatamente il presidente della Confindustria nel suo discorso programmatico aveva dedicato 54 cartelle ai problemi dell'economia; oggi non è più possibile aspettare per dare a quei problemi risposte concrete e soluzioni adeguate». La Confindustria prende le distanze dal governo? Sembra di sì se addirittura ha annunciato che preparerà un «contro piano», non essendo d'accordo con il lavoro che sta impregnando da mesi il ministro La Malfa. Nemmeno i sindacati sono stati risparmiati: qualunque discussione — dicono gli industriali — non può prescindere dal calcolo dei costi.

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1981

QUALCUNO PENSA CHE UN GRANDE QUOTIDIANO DI PARTITO NON SI OCCUPI DI SPORT, SPETTACOLI, CINEMA, SCIENZA

SEGUI **l'Unità** TUTTI I GIORNI TI ACCORGERAI CHE NON È VERO!

Tariffe d'abbonamento

Anno: 7 numeri 105.000 □ 6 numeri 90.000 □ 5 numeri 78.000

Semestrale: 7 numeri 52.500 □ 6 numeri 45.000 □ 5 numeri 40.500

Gli impegni e le lotte dopo il direttivo unitario e il confronto col governo

Sindacato e lavoratori: più democrazia

E' significativo che, nella sua relazione al Comitato direttivo della Federazione unitaria, Franco Marini abbia sottolineato con forza che il «percorso obbligato» per il sindacato è il mantenimento dell'impegno unitario, e che tale impegno deve a sua volta tenere presente che l'unità deve essere costruita come «unità tra diversi».

Oltreché corretta in via di principio, una tale affermazione ci sembra, in questo particolare e delicato momento di polemiche e di contrasti, una manifestazione ispirata al più genuino buon senso.

In effetti dobbiamo riconoscere che è stato proprio il buon senso a prevalere a proposito della contestata vicenda del Fondo di solidarietà. Vi rendo che, se risulta diversamente, avrebbe potuto portare a serie lacerazioni, non tanto tra i comunisti e il sindacato, quanto piuttosto tra i lavoratori nel loro complesso e le strutture organizzate del sindacato.

E' perciò significativo e importante che si siano riavvicinati i tentativi di costruire una polemica e un movimento d'opinione imperniati sulla interferenza del Pci nei confronti del sindacato, con la speranza di determinare un coagulo di forze abbastanza consistente da far passare la «decisione sul Fondo», indipendentemente da quello che ne pensano realmente i lavoratori.

Una tesi insostenibile

Né possiamo concordare con la tesi di chi sostiene che l'accantonamento della decisione sul «Fondo» è un atto che ha indebolito il sindacato. Una simile affermazione, infatti, scambia la causa con l'effetto e lascia in ombra il problema vero, costituito dalla necessità di una linea sindacale che, sia nelle scelte generali come in quelle specifiche, possa contare davvero sul sostegno convinto dei lavoratori.

Un giudizio positivo, dunque. Ma a questo punto che fare? Concludendo l'esigenza che ci pare sia stata sottolineata dal sindacato, di continuare la discussione sul «Fondo», noi ricordiamo la improrogabile necessità di un confronto democratico reale, innanzitutto tra le «strutture» sindacali e i lavoratori e, insieme, tra il sindacato e le altre forze sociali e politiche.

L'esigenza di un impegno massivo per il coinvolgimento democratico reale dei lavoratori sulle scelte del sindacato non è certo nata con la vicenda del «Fondo». Essa si è accentuata specialmente dal momento in cui, per il sindacato, si è posta in modo pressante la questione della assunzione di una piena e autonoma responsabilità nella politica di programmazione.

Ricordiamo come tale autonomia assunzione di responsabilità sia stata a lungo osteggiata o vista con diffidenza non solo dagli avversari, ma anche da forze interne al movimento sindacale che si sono attardate in visioni contrattualistiche, corporative e settoriali. Questa posizione non è mai stata la nostra e consideriamo positivo che altri dichiarino di volerla superare. Sappiamo, d'altra parte, che una tale concezione contrasta anche con l'idea che la posizione del sindacato possa essere «schiacciata» sulle posizioni del governo o su quelle dei partiti, idea che, in questi ultimi tempi, sembra essere accarezzata da forze diverse, esterne ed interne al movimento sindacale.

Un confronto con tutta la società

Proprio per questo da un lato è indispensabile che la vita democratica del sindacato sia reale, a partire dai posti di lavoro, dall'altro è essenziale che l'iniziativa del sindacato non si chiuda in se stessa, ma sia sempre aperta al confronto con tutte le forze politiche e culturali presenti nella vita

produttiva e nella società. Il Comitato Direttivo della Federazione sindacale unitaria si è concluso con una serie di impegni di lotta che prevedono un confronto permanente col governo su obiettivi di grande rilievo. E' già questo un modo di porsi autonomo del sindacato rispetto al problema dell'ipotesi di «programmazione» proposta dal governo con quel Piano a medio termine la cui fondatezza ed efficacia è finora ben lungi dall'essere provata, specialmente nel rapporto fra indicazioni di medio periodo e capacità di intervento immediato.

Certo, porre al primo posto il problema del coinvolgimento democratico dei lavoratori significa sapere che il confronto e il dibattito non potranno restare pura accademia. Il malessere dei lavoratori deriva dall'aggravamento delle sperequazioni e delle ingiustizie, e insieme, dalla consapevolezza che non esiste in questo momento un governo del Paese in grado di avviare un'opera di risanamento. Di qui sorge la necessità della lotta, responsabile ma ferma.

Nel 1980 l'inflazione ha toccato il 21,1% e la recessione produttiva in atto non senza frenare il meccanismo perverso, che viene continuamente alimentato dai provvedimenti fiscali e tariffari del governo e finisce per alimentare squilibri e ingiustizie.

Forte movimento di lotta

Per il movimento sindacale è dunque una esigenza vitale quella di costruire, democraticamente, con il convinto consenso dei lavoratori, una pressione forte nei confronti del governo e delle forze imprenditoriali, per impedire che le conseguenze di questa situazione si scarichino sui lavoratori e sulle categorie più deboli. In questo senso è positivo il risultato ottenuto dal sindacato, che ha costretto il governo a rinunciare allo slittamento della revisione delle aliquote fiscali IRPEF. Si tratta ora di ottenere le necessarie garanzie per una più giusta linea di imposizioni, anche in rapporto al fatto che l'inflazione continua a correre.

E tuttavia appare evidente che il sindacato potrà superare l'attuale persistente difficoltà nel rapporto con

i lavoratori, solo se saprà affrontare la discussione sulle future piattaforme contrattuali secondo una impostazione che sia capace di inquadrare il confronto e la decisione democratica sulle scelte opzionali — riguardanti la struttura del salario, le condizioni ambientali, la revisione del trattamento di quiescenza definitivo con l'accordo del '77, l'orario, e così via — nell'ambito di un rapporto di coerenza tra obiettivi aziendali e obiettivi generali, fra politica rivendicativa e politica di sviluppo.

Si tratta di chiamare i lavoratori a scegliere. Per questo si avverte la necessità che si svolgano migliaia e migliaia di assemblee nelle fabbriche, negli uffici, nei posti di lavoro, per discutere e decidere sulle opzioni che già erano state presentate nel documento approvato dal precedente Comitato Direttivo della Federazione Cgil-Cisl-Uil. Si tratta — ricordiamo — non solo di opzioni riguardanti la politica economica e rivendicativa, ma anche lo sviluppo della vita democratica del sindacato e le misure per un suo migliore funzionamento.

Siamo convinti che lavorare per questo significa fare l'interesse dei lavoratori e della democrazia nel nostro Paese.

Antonio Montessoro

Rinascita nel n. 3 da oggi nelle edicole

- Ricatti e cedimenti (editoriale di Aldo Tortorella)
- I cinici calcoli delle Br (di Luciano Violante)
- Chi è umanitario (di I. B.)
- Il dibattito nel sindacato (di Sergio Garavini)
- Il bisogno di governo nello Stato democratico (di Maria Luisa Boccia)
- Iran: la rivoluzione e la guerra (di Massimo Boffa)
- Il malessere dei comunisti spagnoli (di Marco Calamai)
- E' con il topo che si programma l'uomo (di Franco Graziosi)
- Una riflessione sulla figura di Agostino Novella: alle origini dell'autonomia sindacale (di Alessandro Natta)

Per 10 giorni caos nel trasporto aereo Autoregolamentazione: ne discute la Filt

ROMA — Continua e si aggrava il caos nel trasporto aereo, anzi sembra che la situazione si inasprisca sempre più per una nuova sorta di scioperi autonomi. La FAAPAC (Federazione autonoma del trasporto aereo) ha annunciato scioperi di protesta e di pretesa solidarietà con i lavoratori dell'Itavia per oggi, domani e domenica.

Il programma della nuova agitazione prevede che i funzionari, gli aeroportuali e i dipendenti della compagnia di navigazione aerea si astengano dal servizio sui voli Itavia (solo nominalmente gestiti dall'Alitalia) e dall'ATI (già da molto tempo) sulle rotte Roma-Reggio Calabria-Roma, Milano-Reggio Calabria-Milano e Roma-Veneta-Roma.

La FAAPAC, invece, lo ricordiamo, ha rinviato il «pacchetto» di scioperi, sempre «pro-Itavia», che dovevano effettuarsi a partire da ieri fino a sabato. La FULAT mantiene, però, in programma la sospensione dei voli a livello nazionale di 3 ore per il 20 gennaio, dalle 9 alle 12,

per sollecitare una conclusione positiva per l'Itavia. Ma tutto non finisce qui. L'ANPAC fino ad oggi non ha revocato il blocco di una settimana di tutto il trasporto aereo a sostegno delle richieste presentate all'Alitalia per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dell'intera categoria (18 milioni di aumento all'anno).

La sospensione dei voli dovrebbe partire da lunedì 19 fino a domenica 25 gennaio che collegati ai tre giorni di quella a favore dell'Itavia porterebbe a 10 giorni il caos

nel cielo del nostro paese. Ma le reazioni in corso avanti il dibattito sull'autoregolamentazione dello sciopero. Nel direttivo della FILT-Cgil, infatti, ed in particolare nel gruppo di Trepiedi, segretario nazionale dell'organizzazione, il problema è stato posto come uno dei «nodi politici» che i sindacati del settore trasporti devono affrontare con grande determinazione. Sempre Trepiedi ha continuato dicendo che questa deve essere una scelta autonoma del sindacato, fondata sostanzialmente sul consenso.

Infine sul problema dei porti e in particolare su quello di Genova ci sono novità: in serata i lavoratori dei rimorchiatori, al termine di una assemblea nel corso della quale si è discusso l'accordo siglato a Roma tra armatori e rappresentanti sindacali hanno deciso di porre fine alla agitazione.

Lo sciopero che è durato per circa due settimane ha bloccato nella rada del porto venti navi

Nuovi attacchi e proposte per la scala mobile

ROMA — Pronosco dal Centro documentazione economica e giornalisti si è svolto a Villa Lubin, sede del Consiglio di Stato, un incontro di lavoro, un dibattito su «Scala mobile e inflazione». Secondo Antonio Fazio (ufficio studi della Banca d'Italia) la scala mobile sarebbe responsabile dell'instabilità monetaria, affermazione che però non ha dimostrato. Per Paolo Sylos Labini la scala mobile sarebbe responsabile del «differenziale dell'inflazione italiana», il che presuppone che siano eguali le strutture economiche dell'Italia rispetto alla Germania o alla Francia. La proposta di Sylos Labini è una scala mobile percentuale sul 60% del salario: chi ha 500 mila lire al mese avrebbe uno scotto di tremila lire per l'1% del costo della vita mentre per chi ha due milioni di stipendio lo scotto sarebbe di 12 mila lire.

Cassa integrazione alla Zanussi e nuove sospensioni alla Teksid

TORINO — Non è solo l'indotto dell'auto, è tutto il settore che produce accessori e componenti per le vetture a subire le conseguenze della riduzione della produzione e dei massicci alla cassa integrazione, della crisi dell'industria automobilistica. Sia pure «di striscio» anche la siderurgia risente delle difficoltà dell'auto e riduce, oltre le disposizioni previste dagli organismi comunitari, la produzione, ricorrendo alla cassa integrazione. In questi giorni, infatti, la Fiat Teksid (settore siderurgico della Fiat) ha chiesto la cassa integrazione per circa quattro mila operai delle Ferrerie di Torino.

Si tratta di 3.500 addetti alle due acciaierie elettriche, al laminatoio e a tutti i reparti collegati, che resteranno a casa per oltre un mese nel primo semestre di quest'anno (dal 18 al 25 gennaio, dal 2 all'8 febbraio e una settimana nel periodo aprile-giugno), e di altri 500 addetti ai nastri d'acciaio inossidabile, che saranno sospesi sette giorni entro giugno.

In un incontro con la F.I.M. la Fiat Teksid ha motivato il provvedimento con calo dei volumi produttivi imposto dalla commissione Davignon della Cee, ma ha anche ammesso che essa verticalmente la domanda di acciaio nel nostro paese, in conseguenza della crisi di altri settori manifatturieri, compreso quello dell'auto.

ZANUSSI — Anche nel gruppo Zanussi si aggrava la situazione produttiva e si fa più pesante il ricorso alla cassa integrazione in alcuni settori. Per tutte le fabbriche della Zanussi elettronica — 2.500 occupati su oltre 32 mila dell'intero gruppo — la direzione intende sospendere la produzione già a partire dalla prossima settimana, e per una durata di quaranta giorni.

Il capitale della Fiat-auto, la principale società di settore della «holding» Fiat, è stato aumentato da 1.200 a 1.700 miliardi di lire. L'operazione era già in programma da tempo ed è stata formalmente approvata ieri mattina dall'assemblea degli azionisti, anzi dell'unico azionista, essendo la Fiat-auto controllata al 100 per cento dalla Fiat S.p.A., la capogruppo della «holding».

Si perfeziona così la manovra finanziaria intrapresa dalla Fiat tre mesi fa, col raddoppio del capitale sociale e col lancio del prestito obbligazionario Mediocredito da 250 miliardi, per rastrellare capitali freschi. I 500 miliardi di lire che ieri sono stati trasferiti dalle casse della capogruppo in quelle della Fiat-auto dovrebbero servire a finanziare il rilancio della produzione automobilistica. I massicci investimenti in nuovi modelli e nuove tecnologie che la Fiat deve fare se vuol reggere alla concorrenza. L'assemblea di ieri mattina (alla quale hanno partecipato il presidente della Fiat-auto, Umberto Agnelli, il vicepresidente Cesare Romiti e l'amministratore delegato Vittorio Ghidella) ha pure deciso di cooptare nel consiglio d'amministrazione i due direttori centrali della «holding» Fiat recentemente nominati: Francesco Paolo Mattioli, che cura le questioni finanziarie, e Simone Fubini, che coordina le politiche industriali.

Michele Costa

Oggi il governo si pronuncia sul collocamento

Alla Camera avviata la fase finale dei lavori - Il Pci prepara una legge sul servizio nazionale del lavoro - Dichiarazione del compagno Pietro Ichino

ROMA — Avrà inizio giovedì prossimo, 22 gennaio, alla commissione lavoro della Camera convocata in sede legislativa. L'esame conclusivo ed il voto degli articoli del disegno di legge n. 760 sul collocamento, mobilità, esperimento pilota in materia di avviamento al lavoro, cassa integrazione guadagni e indennità di disoccupazione: così ha deciso, ieri, l'ufficio di presidenza della Commissione, con il consenso di tutti i gruppi parlamentari, tranne quello del Msi. Oggi verrà chiarito il compagno Pietro Ichino — costituisce un successo dell'inertamento dal nostro gruppo negli ultimi mesi contro le incertezze ed i ritardi del governo, oltre che contro gli episodi di vero e proprio ostruzionismo

della maggioranza nei confronti di questa legge. E' pure un fatto positivo che il ministro del lavoro, davanti all'ufficio di presidenza della Commissione lavoro, abbia negato recisamente l'intenzione del governo di procedere a «stralci» della legge, nelle prossime settimane. Resta da vedere quali saranno gli orientamenti della maggioranza governativa sulle questioni politiche ancora aperte (poteri delle Regioni nel collocamento; fase finale delle procedure di mobilità; durata della cassa integrazione straordinaria) sulle quali il governo non ha ancora scelto definitivamente le sue riserve. Sarà probabilmente decisivo l'atteggiamento che assumeranno in questo proposito i socialisti.

Il compagno Ichino ha poi dichiarato che in fase di avanzata elaborazione il pro-

getto di legge del Partito comunista per la riforma organica degli strumenti di intervento del governo nel lavoro, e l'istituzione del Servizio nazionale del lavoro. «Il disegno di legge n. 760 sul collocamento e mobilità — ha detto Ichino — è nato come provvedimento urgente e provvisorio, per la preparazione della riforma organica definitiva, ed avrebbe dovuto entrare in vigore fin dal marzo scorso. L'urgenza resta, anzi i problemi del mercato del lavoro si sono aggravati durante quest'anno che si è potuto per l'inertamento del governo: è necessario dunque che il Parlamento provveda al più presto; ma il d.d.l. 760 non ha perso il suo carattere sperimentale e preparatorio. Per questo il Pci presenterà quanto prima il progetto di legge sul Servizio nazionale del lavoro».

Direttore ALFREDO REICHLIN
Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI
 Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma «UNITA'» editore, a giornale mensile n. 4555 Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via del Turin, n. 19 - Telefoni centralino 4950391 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255

Stipulamento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via del Turin, 19

Se vuoi conoscere il piano della STORIA DELLA SOCIETA' ITALIANA chiedilo all'editore.

Se vuoi esaminare i due volumi pubblicati (senza impegno e per otto giorni) chiedili all'editore.

Se vuoi acquistare quattro volumi al prezzo bloccato di tre (l'offerta è valida fino al 31 gennaio) abbonati, versando all'editore L. 45.000

TETI EDITORE,
Via E. Nöe, 23 - MILANO

CITTA' DI RIVOLI
PROVINCIA DI TORINO

Avviso di licitazione privata

Per l'appalto dei lavori di costruzione dello scaricatore di Via Bruce: Importo base L. 200.560.588.

L'aggiudicazione è fatta col metodo e procedimento di cui agli artt. 73-C e 76 del R.D. 23-5-1924 n. 827, 1-A della legge 2-2-1973 n. 14, nonché con l'applicazione, ove occorra, degli artt. 20-21-22 della legge 8-8-1977 n. 584 e successive modifiche.

Sono ammesse offerte in aumento.

Le domande di invito alla gara devono essere indirizzate a Comune di Rivoli - Via Capra n. 27 - Entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

Rivoli, il 8-1-1981

IL SEGRETARIO GENERALE Fulvio Gaffodi **IL SINDACO** Silvano Siviero